



S.P.A.C.E.:

EDUCARE FUORI DAI LUOGHI STRUTTURATI

Un quaderno di lavoro costruito
con le voci degli educatori di prossimità

ADDENDUM AL REPORT CONCLUSIVO DI VALUTAZIONE DEL PROGETTO S.P.A.C.E.
A CURA DI HUMAN FOUNDATION.



S.P.A.C.E.:

EDUCARE FUORI DAI LUOGHI STRUTTURATI

Un quaderno di lavoro costruito
con le voci degli educatori di prossimità

A cura di:

Valerio Pedroni, Maxwell Lacken, Matilde Magrin, Martina Albini

Gli educatori dei partner del progetto S.P.A.C.E.

Arcoiris ODV ETS (Quartu Sant'Elena, CA)

Associazione Grazie Don Bosco (Ventimiglia, IM)

BeFree Cooperativa Sociale (Roma, RM)

Comunica Sociale APS (Frattamaggiore, NA)

Exmè (Cagliari, CA)

Fondazione Somaschi ONLUS (Milano, MI)

Gruppo L'Impronta (Milano, MI)

Terremondo cooperativa sociale (Torino, TO)

Con il contributo di:

Andrea Caroselli, Luca Di Censi (Human Foundation)

Ivano Gamelli, Chiara Mirabelli, Fabio Maccioni, Nicoletta Ferri (Università degli studi di Milano-Bicocca)

Lorenzo Camoletto, Marzia Perrone (Gruppo Abele ONLUS)

Il progetto S.P.A.C.E. è stato realizzato all'interno del bando "Un passo avanti: Idee innovative per il contrasto alla povertà educativa minorile" promosso dall'Impresa Sociale Con i Bambini.

Progetto grafico e impaginazione di Marco Binelli

Fotografie dei partner del Progetto S.P.A.C.E.

La pubblicazione è disponibile online su www.weworld.it

Realizzato da WeWorld e Human Foundation

www.weworld.it

<https://www.humanfoundation.it/>

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte. La pubblicazione è stata completata nel mese di ottobre 2023.

Un ringraziamento ad associazione ASAI (Torino), Irene Filippino, Diletta Galimberti, Matteo Cacciatore, Giulia Garrone, Luca Donzelli, Francesca Banaudi, Mario Aleo, Marco Magliano, Sara Hourani, Cristina Collu, Loredana Lisci, Marta Bidoli, Cesare Zanzi, Giulia Cacciatori, Marta Migliosi, Samuele Galliani, Luca Mastrocola, Riccardo D'Agostino, Francesca Novelli, Ingrid Muglioni, Maurizio Martinello, Khalid Sami, Maria Anna Russo e Sirio Fusco che hanno reso possibile la stesura di questo rapporto.

PARTNER DI PROGETTO



ENTE VALUTATORE DEL PROGETTO



INDICE

PROGETTO S.P.A.C.E.	4
L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ INCONTRA NEI LUOGHI INFORMALI	6
Fuori dalla scuola	6
Nei parchi	7
Nei centri commerciali	7
Finestra metodologica 1: PEDAGOGIA DEL CORPO	
"Partire da sé": il modello formativo della Pedagogia del corpo	9
L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ OPERA NEI TEMPI DELL'INFORMALITÀ	11
Prima della scuola	11
Dopo la scuola	11
Nel tardo pomeriggio	12
Finestra metodologica 2: IL MODELLO UNIVERSITÀ DELLA STRADA DEL GRUPPO ABELE	
Un viaggio intenso: l'esperienza formativa degli educatori di strada nel progetto S.p.a.c.e.	13
L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ FAVORISCE LA PARTECIPAZIONE	14
Coinvolgendo le istituzioni	14
Coinvolgendo la cittadinanza	15
Organizzando eventi e manifestazioni pubbliche	16
L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ È CONNESSO CON LA SCUOLA E I CENTRI EDUCATIVI	18
Organizzando laboratori dentro la scuola	18
Riqualificando parti della scuola	18
Agganciando ai centri educativi territoriali	20
L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ CONNETTE E ACCOMPAGNA GLI OPERATORI INFORMALI	23
I negozianti e i commercianti	23
Gli operatori del centro commerciale	23
I commercianti e gli allenatori	24
Finestra metodologica 3: HUMAN FOUNDATION	26
Riferimenti bibliografici	28
Note	28

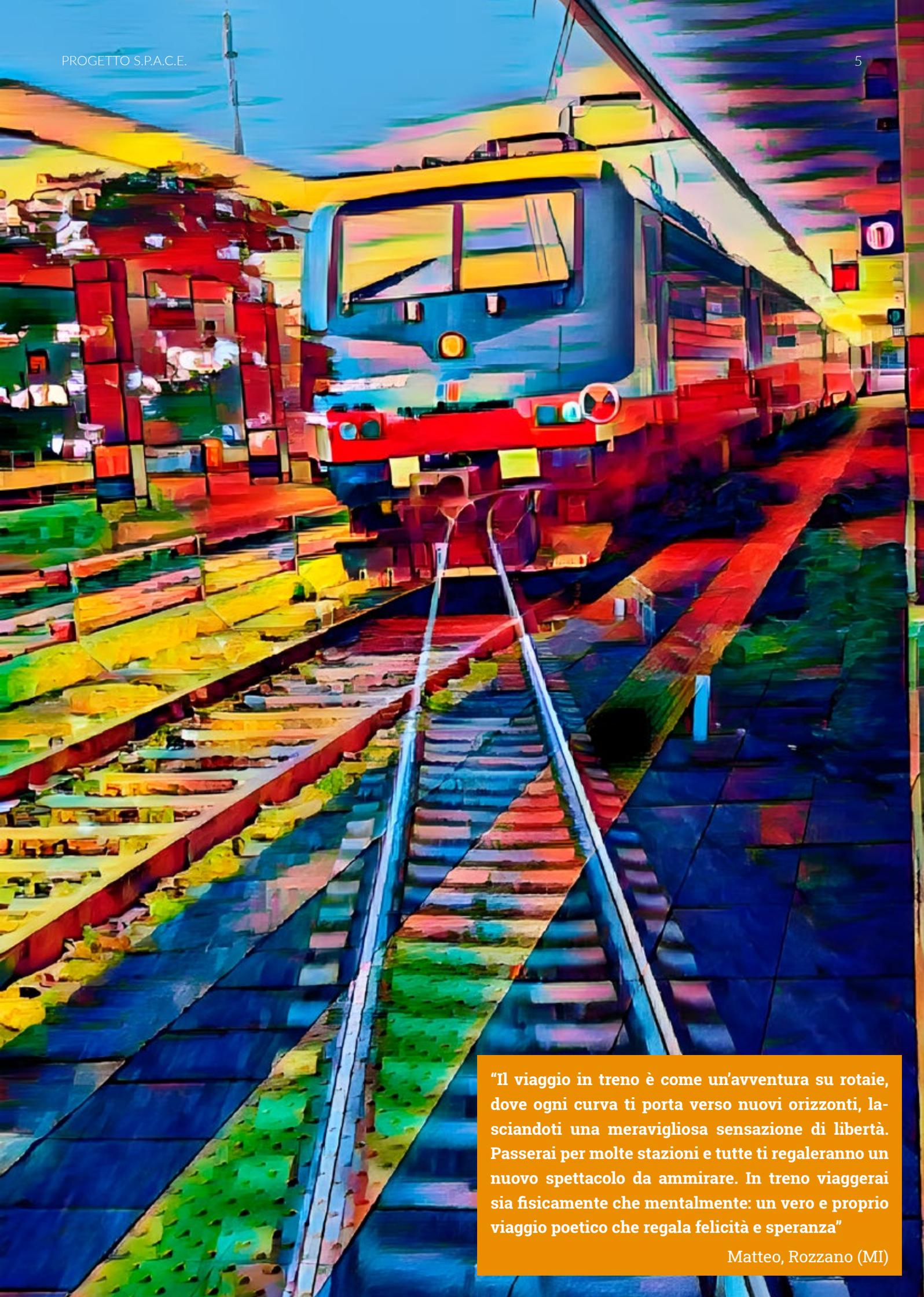
PROGETTO S.P.A.C.E.

Il progetto S.P.A.C.E. - Studenti Pendolari Acquisiscono Competenze Educative rientra nei progetti finanziati dall'Impresa Sociale Con I Bambini dentro il bando UN PASSO AVANTI, che tematizza il tema dell'inclusione all'interno dei servizi educativi. Il progetto è iniziato a settembre 2020 ed ha visto la sua conclusione ad ottobre 2023. Il progetto ha messo al centro i giovani studenti pendolari, i ragazzi e le ragazze che frequentano quotidianamente quelli che in sociologia vengono definiti i 'non luoghi', ossia spazi di attraversamento senza storia e senza identità (stazioni, centri commerciali, fermate dei bus). Il progetto ha operato tra Torino, Ventimiglia (IM), Milano, Avezzano (AQ), Frattamaggiore (NA), Aversa (CE), Cagliari e Quartu (CA). L'aggancio dei ragazzi/e è avvenuto con una metodologia basata sull'educativa di prossimità e su dispositivi pedagogici partecipativi, con l'obiettivo di promuovere l'iniziativa degli adolescenti e si è sostanziato in una riqualificazione dei "non luoghi" (reale e simbolica).

È stato importante lavorare in ottica di coesione sociale, allargando la comunità educante a soggetti nuovi (aziende trasporto, commercianti, frequentatori centri commerciali), responsabilizzati nel loro ruolo educativo, allo stesso tempo valorizzando il ruolo delle agenzie formali (scuola e famiglie). Una parte del progetto ha riguardato l'ideazione di percorsi di formazione e sensibilizzazione della comunità educante formale e informale sulle problematiche giovanili più attuali. L'obiettivo finale è stato quello di migliorare la qualità di vita sociale e scolastica di pre-adolescenti e adolescenti che sono a rischio di fallimento formativo, fornendogli attività ricreative, supporto psico-sociale, opportunità di partecipazione cittadina attiva e modelli di riferimento.

Strategico è stata la creazione dell'app Sp@ce, già prevista nel progetto: un'applicazione che ha permesso di creare delle opere d'arte unendo immagini scattate dai ragazzi e didascalie da loro scritte. In questo modo sono stati significati tutti quei luoghi percepiti da ragazzi e ragazze come maggiormente problematici o attrattivi.

Il progetto triennale si è concluso con la consapevolezza che il lavoro fatto non può semplicemente esaurirsi insieme a S.P.A.C.E., ma che va condiviso, in modo che le conoscenze sull'educativa di strada acquisite in questi anni possano essere implementate e migliorate in altri contesti.



“Il viaggio in treno è come un’avventura su rotaie, dove ogni curva ti porta verso nuovi orizzonti, lasciandoti una meravigliosa sensazione di libertà. Passerai per molte stazioni e tutte ti regaleranno un nuovo spettacolo da ammirare. In treno viaggerai sia fisicamente che mentalmente: un vero e proprio viaggio poetico che regala felicità e speranza”

Matteo, Rozzano (MI)

L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ INCONTRA NEI LUOGHI INFORMALI

L'educatore di prossimità esce dai luoghi strutturati perché il suo obiettivo è incontrare ragazzi e ragazze che nei luoghi strutturati non ci vanno, o incontrarli laddove riescono a esprimersi con maggiore naturalezza e libertà. Questo significa uscire dalla scuola o dai centri educativi, dove spesso l'educatore informale opera, mappare il territorio per conoscere dove i ragazzi stanno e quali luoghi sono i migliori per poter stabilire delle relazioni con loro.

FUORI DALLA SCUOLA

(A cura degli educatori di Exmè)

Cagliari, ore 7:45. Gli spazi fuori dagli istituti tecnici Scano-Baccaredda e il Buccari-Marconi sono affollati di ragazze e ragazzi: chi con lo sguardo assennato e le cuffie a isolarlo dal mondo, chi in cerchio condivide una sigaretta rubata ai genitori, chi, chino sui libri, ripassa per l'interrogazione della giornata, sperando nel miracolo. Un gruppetto qualche secondo prima dell'ultima campanella decide di fare "vela", come dicono qui a Cagliari, ossia saltare la scuola, e i ragazzi velocemente si

imboscano nelle vie laterali. Li seguiamo (*da qui in avanti useremo la prima persona plurale, dato che si tratta dei racconti diretti degli educatori*), e nonostante la diffidenza iniziale, raccogliamo da parte loro un forte malcontento rispetto alla carenza a scuola di attività pratiche e di spazi a loro aperti per il periodo extra-scolastico, ma anche una generale difficoltà a trovare un equilibrio tra studio e tempo libero. Proponiamo loro di mediare con la scuola, e insieme ideiamo un workshop con lo *street artist* Manu Invisibile, per abbellire e rendere più "loro" l'edificio scolastico. Riscontriamo un'ottima partecipazione, e realizziamo come sia per loro importante

Laboratorio artistico - Manu Invisibile, Cagliari



potersi mettere alla prova a livello pratico, e come si sentano sempre più sicuri a esprimere le loro preferenze sulla modalità di realizzazione dell'opera. L'incertezza sul mondo del lavoro, i dubbi su quello che la scuola può e deve "lasciarti" in termini di competenze, il desiderio di un'autonomia economica immediata, i social e come apparire, sono solo alcuni dei temi venuti a galla tra una pennellata e uno spruzzo di spray al muro. Idee a volte chiare e ben radicate, e altre che, invece, lasciavano spazio a dubbi, incertezze che fanno sbandare: insomma, adolescenti che rivendicano il diritto di camminare da soli. Cogliendo un'altra lamentela che ci viene riportata dai ragazzi, decidiamo con loro di avviare un laboratorio per la creazione di dispositivi elettronici scelti dagli studenti, affinché possano applicare la teoria di quello che apprendono quotidianamente a scuola: nello specifico realizziamo un'audio-guida e un dispositivo antincendio.

NEI PARCHI

(A cura degli educatori di Comunica Sociale APS)

Frattamaggiore, ore 14. La villa comunale di Frattamaggiore ospita una grande quantità di ragazzi e ragazze dopo la scuola, ma è anche fortemente frequentata quando gli studenti "bigiano". Noi educatori di strada abbiamo deciso di coprire a turni tutta la settimana scolastica, per poter entrare in contatto con quanti più ragazzi possibile. La prima persona che abbiamo conosciuto è stata Antonello, il loquace gestore del chiosco, per capire da chi lo spazio lo vive quotidianamente quali fossero le abitudini di ragazzi e ragazze, ma anche per farci segnalare qualche caso. Dopo averci offerto un caffè, ci ha raccontato come il problema principale dal suo punto di vista fosse la difficoltà da parte delle ragazze e dei ragazzi di stare dentro il regolamento del parco, avvertendo loro il bisogno di un'appropriazione più autentica del luogo, più identitaria. Nello specifico, un gruppo di ragazzi voleva andare in skate all'interno del parco (interdetto a biciclette e appunto skateboard); altri, invece, volevano poter partecipare alla programmazione di eventi serali nell'anfiteatro, per potersi esibire davanti ai coetanei. Siamo riusciti a incontrare i ragazzi, e a ragionare con loro sulle mediazioni possibili per continuare a utilizzare lo spazio, nonostante faticassero a capire il perché di regole così arbitrarie. Abbiamo

conosciuto molti di loro, di età e provenienza differenti: abbiamo scoperto le loro storie, i loro dolori, i loro bisogni e in alcuni casi, i loro talenti. Quello che è emerso è stato principalmente un grande bisogno di comunicare con qualcuno che fosse adulto, ma senza la formalità dei ruoli tradizionali. Volevano scherzare con noi, essere trattati da pari, e allo stesso tempo essere ascoltati e indirizzati nelle pieghe della loro vita. Ci hanno chiesto le informazioni e i servizi più diversi: Aurora non sapeva a chi rivolgersi per una visita ginecologica gratuita, Sofia ci ha chiesto aiuto per compilare i documenti per il bando del Servizio Civile Universale, Raffaele aveva bisogno di ripetizioni di matematica e Nicola voleva solamente avere qualcuno che lo ascoltasse e *"almeno fingesse di essere interessato"*.

NEI CENTRI COMMERCIALI

(A cura degli educatori di Terremondo)

Torino, ore 16. In una città fredda d'inverno come Torino, i centri commerciali, solitamente ben collegati, grazie all'entrata libera e alle vetrine gratuite (almeno da guardare), rappresentano un luogo di ritrovo ideale per ragazze e ragazzi dopo scuola. Come educatori ci siamo posti una sfida: riuscire a entrare in contatto con loro, cogliendone i bisogni, e offrendogli supporto in assenza di giudizio. Il primo passo compiuto è stato intessere delle relazioni con la direzione del centro commerciale Le Gru, spiegando la nostra visione; questo ci ha permesso di entrare con una veste educativa all'interno del centro commerciale. Abbiamo avuto la fortuna di trovare persone aperte alle nostre idee e che hanno da subito creduto nel nostro progetto. Il secondo passo è stato quello di interagire con i giovani avventori del centro Le Gru, facendoci riconoscere: si comincia con tematiche semplici e neutrali, come scuola o hobbies, ponendosi sul loro stesso piano, privi di giudizio. Un pomeriggio abbiamo conosciuto Sara e Chiara, due ragazze che, il venerdì dopo la scuola, passano alcune ore a Le Gru. Ci hanno raccontato che vanno al Carrefour a comprare il pranzo, per poi sedersi su una panca all'esterno della Galleria a parlare: è il loro "spazio del cuore". Abbiamo chiacchierato con loro di primi amori, prime delusioni e primi approcci intimi. Proprio in una di queste chiacchierate abbiamo improvvisato una lezione sulle tecniche di

contraccezione, dato che a scuola giravano false notizie sul coito interrotto che confondevano le ragazze. Dopo un paio di incontri, sono venute a cercarci in galleria, portando due loro amiche da presentarci, solo per il piacere di una chiacchierata insieme. *“È stato bello trovare delle ragazze un po' più grandi con le quali parlare e confrontarsi”*, ci hanno confidato. Questo ci ha fatto capire quanto per i ragazzi incontrati sia importante avere qualcuno che si interessi a loro, che ascolti la loro voce. Proprio da questa riflessione è nata la nostra idea di creare una radio in accordo con la direzione de Le Gru, per permettere a questi ragazzi di far sentire la propria voce, condividendo passioni, pensieri e paure. Abbiamo intervistato più di 40 ragazzi e ragazze su svariati temi: uno di loro è stato Matteo, 16 anni, che prima molto timidamente e poi sempre più sicuro di sé, ci ha raccontato come rivoluzionerebbe la sua scuola. I ragazzi, anche quelli inizialmente più riluttanti, sono sempre entusiasti di risentire le loro interviste, che ci tengono poi a condividere orgogliosi con amici e famiglia, sentendosi per una volta protagonisti.



L'incontro nei luoghi informali funziona perché permette di uscire dai ruoli tradizionali. Dalla voce degli educatori si capisce come per i ragazzi sia importante avere dei rapporti da pari con gli adulti, a cui chiedere consiglio ma soprattutto da cui essere ascoltati.

“La mia creazione rappresenta un mix tra due viste. Dall'interno verso l'esterno della scuola e viceversa, e nel mezzo ci sono io: sempre le stesse gioie, speranze e paure”.

Roman, Frattamaggiore (NA)





Finestra metodologica 1: PEDAGOGIA DEL CORPO

“PARTIRE DA SÉ”: IL MODELLO FORMATIVO DELLA PEDAGOGIA DEL CORPO

Il modello di formazione e intervento realizzato dall'équipe di ricerca di Pedagogia del corpo, del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa” – Università degli Studi di Milano-Bicocca – è stato progettato per gli educatori dei diversi territori coinvolti nel progetto S.P.A.C.E. e ha previsto la messa in campo di modalità narrative e corporeo-percettive. Il dispositivo di intervento proposto si iscrive nella cornice teorica e pratica della Pedagogia del corpo (Gamelli, 2011; Gamelli, Mirabelli, 2019; Ferri, 2022), che intende promuovere l'educazione come messa in gioco di pensiero-corpo-emozione e, dunque, come esperienza globale contestualizzata e condivisa, dove poter sviluppare le proprie attitudini, apprezzare la diversità e allenarsi a giocare un ruolo attivo nella vita partecipativa comunitaria.

Nel progetto, l'équipe di ricerca si è occupata di offrire agli educatori una formazione riguardo ad alcuni aspetti *embodied* della dimensione educativa, attraverso pratiche di natura eterogenea: narrativa, autobiografica, performativa e partecipata, utilizzando rispettivamente gli strumenti metodologici dell'automito-biografia (Bernhard, 1969; Màdera, 2012; Fresko & Mirabelli, 2016), della cartografia esperienziale (Powell, 2010; Kent & Vujakovic 2017), delle azioni partecipate in spazi pubblici (Guerra & Ottolini, 2019), e infine dell'improvvisazione teatrale (Johnstone, 2004; Maccioni, 2009; Nachmanovitch, 2019). Se educare significa mettere in relazione ciò che siamo con ciò che facciamo, sentiamo, pensiamo, per cercare un dialogo con le diverse dimensioni che ci attraversano, introdurre linguaggi narrativi e performativi per dire e dirsi attraverso il corpo assume un'importanza decisiva specialmente in età adolescenziale, dove si attraversa un'importante fase trasformativa che rende talvolta difficile porsi in ascolto di tale dimensione. L'intenzionalità educativa e la cura educativa (Palmieri, 2000) si traducono anche nella capacità di saper creare e offrire occasioni per mettersi in ascolto del corpo percepito, del corpo vissuto, in uno spazio di elaborazione che non sia necessariamente della parola che nomina e definisce il vissuto, ma che ne permetta l'espressione. In questa direzione, l'intervento formativo ha mirato a consentire agli educatori di mettere in movimento in maniera attenta, ludica, leggera, aspetti di sé, nell'ottica di sviluppare competenze di progettazione e allestimento di microcontesti sensibili ai linguaggi narrativi, performativi e partecipati.

Nicoletta Ferri, Ivano Gamelli, Fabio Maccioni e Chiara Mirabelli



“Il degrado della terra è imperdonabile, dà un senso di vuoto, di infelicità, mi sento come se non ci fossero vie di fuga, di speranza, è un peccato mortale commesso dall’uomo”.

Natale, Cesa (NA)

L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ OPERA NEI TEMPI DELL'INFORMALITÀ

L'educatore e l'educatrice di prossimità, dopo aver effettuato la mappatura del territorio, sa quali sono i momenti migliori per incontrare ragazze e ragazzi, dato che questi momenti variano rispetto alla conformazione dei territori e dall'abitudine degli abitanti, ma anche a seconda del gruppo di giovani su cui ci si decide di concentrare.

PRIMA DELLA SCUOLA

(A cura degli educatori di Arcoiris ODV ETS)

Quartu Sant'Elena, ore 7:35. Radunati in un parchetto nascosto tra i cespugli, quasi a volersi nascondere da occhi indiscreti, si ritrovano tutte le mattine sulle stesse panchine, prima dell'ingresso a scuola. Hanno tutti tra i 15 e i 18 anni, qualcuno è ripetente, qualcun altro non sa se supererà l'anno per quel debito in matematica. Dopo un'iniziale diffidenza, per sciogliere il ghiaccio e attaccare bottone basta qualche domanda da parte di noi educatrici: "come va la scuola?", "questo pomeriggio che fate?" E, tra un tiro di sigaretta e l'altro, si susseguono tanti racconti. Racconti di rapporti travagliati con la scuola, con i professori e le famiglie. Racconti di risse e di serate alcoliche, di trasgressioni tipiche di quell'età. Ma emergono anche storie di amicizia e di primi amori, emergono le paure, i progetti e le speranze riposte nel futuro di un gruppo di adolescenti. Edoardo, che è in quinta e si sta per diplomare: "mi piacerebbe fare il cuoco, vorrei andare a lavorare a Londra, ho sentito che là pagano bene, altro che qua! Mia mamma deve fare doppio lavoro per coprire le spese...". Martina, appassionata di make-up: "dopo il diploma vorrei tanto fare l'accademia di estetica, vorrei truccare attrici e cantanti e aprire il mio canale YouTube!", ci racconta. Mauro, invece non sa cosa vuole fare dopo la scuola, sa solo che vorrebbe rimanere a vivere vicino al mare. Ed è così che lì, su quelle panchine, abbiamo esplorato assieme il ventaglio di possibilità che si apre davanti a loro, esplorando il loro potenziale, accompagnandole e accompagnandoli a capire come renderlo un'iniziativa, un progetto, una traiettoria di futuro. Vedere ciò che non c'è ancora, far

lavorare l'immaginazione, proteggere con le mani una miccia dal vento, perché possa presto accendere un fuoco.

DOPO LA SCUOLA

(A cura degli educatori di Associazione Grazie Don Bosco)

Ventimiglia, ore 15. Nei giardini pubblici un gruppo di ragazzi tra i 14 e 18 anni viene guardato male da genitori di bambini in età prescolare. In assenza di altri luoghi di ritrovo utilizzano il parco giochi in modo provocatorio, anche per sfogare un malessere nemmeno troppo latente. Questo evidentemente genera incomprensione con gli adulti di passaggio che non riescono a vedere altro che "ragazzi che perdono tempo occupando i giochi dei bambini". Entrare in relazione con loro è stato sfidante, ma educare in strada è anche questo: mettersi in situazione nel rischio del rifiuto, che con nessun gruppo di giovani è mai superato del tutto. Una volta aperta una breccia nella loro ostilità, è sgorgato un fiume: sfoghi sulla scuola, dubbi sul futuro, rabbia per l'assenza di spazi a loro dedicati. Abbiamo ritenuto che l'intervento più urgente fosse quello di mediare tra i ragazzi e gli altri frequentatori del parco, per ricucire frazioni intergenerazionali e creare un ambiente sicuro per tutti. Abbiamo aiutato gli adulti a capire da dove proveniva la frustrazione dei ragazzi, e a questi ultimi a comprendere le esigenze dei bimbi, dei neogenitori e degli anziani. Abbiamo riflettuto molto insieme su cosa significhi usare e condividere degli spazi comuni, che sono di tutti, e su come meglio utilizzare quello a disposizione. È così che abbiamo cominciato ad organizzare tornei di calcetto, giochi di società e momenti di confronto. Vedere

quegli stessi ragazzi che prima abusavano dei giochi poi costruire delle relazioni con gli anziani o giocare con i bimbi del parco ci ha fatto capire che avevamo compiuto un piccolo passo nella direzione giusta.

NEL TARDO POMERIGGIO

(A cura degli educatori del Gruppo l'Impronta)

Periferia Sud di Milano, ore 17:15. Suonata l'ultima campanella della giornata, ragazze e ragazzi sciamano fuori dalla scuola e si affrettano verso casa. Abbiamo capito abbastanza velocemente che non era questo il momento migliore dell'aggancio, perché alla fine della giornata scolastica sono solo stanchi e affamati. È infatti solo dopo le quattro di pomeriggio che ragazze e ragazzi, ricaricate le batterie, si rincontrano. Di solito l'iter che seguono è sempre lo stesso: tappa al supermercato, dove fanno rifornimento di snack e bibite che poi condividono 'alla Piana'. La Piana altro non è che la Piazza rialzata e fatiscente in fondo a Via Boifava, che, grazie a panchine e ampi spazi, garantisce un luogo di ritrovo ideale per chi gravita intorno al quartiere popolare del Gratosoglio. Abbiamo cominciato a frequentarla anche noi, cercando di volta in volta di entrare sempre più in contatto con i ragazzi della Piana, mostrandoci

non giudicanti e interessati alle loro singole storie. Dopo esserci resi conto dell'ostacolo che l'inverno può rappresentare per la vita sociale di questi ragazzi abbiamo lavorato a lungo per ottenere dal Comune, e, successivamente, per riqualificare, uno spazio che affaccia sulla piazza e che i ragazzi potessero usare durante i mesi freddi. Le storie che abbiamo incontrato durante il nostro lavoro educativo alla Piana sono tantissime, e molto diverse tra loro, alcune si scontrano con le nostre e da questo incontro si genera un cambiamento: una è quella di Samira. A 18 anni, Samira richiama la storia di molte ragazze come lei. I suoi genitori sono fuggiti dal Marocco per garantire a lei e ai suoi fratelli un futuro migliore. Si sente da sempre imprigionata tra due culture: quella del paese di origine dei suoi genitori, che ha vissuto nell'infanzia in famiglia e nelle vacanze 'al paese', e quella italiana, che ha conosciuto frequentando la scuola e i suoi coetanei. Quando la conosciamo Samira sta vivendo un momento di grande difficoltà: vorrebbe riprendere la scuola, che ha abbandonato poco prima di concludere, ma deve aiutare la mamma con i fratellini, mentre il padre sta progettando per lei il matrimonio. Il nostro percorso con Samira è intenso e dura a lungo. Con il tempo conosciamo sempre meglio lei e il suo contrasto interiore, le offriamo supporto psicologico, la



I ragazzi della Piana, Milano

aiutiamo a scegliere in prima persona che direzione dare alla sua vita. Arriviamo a mediare tra lei e la sua famiglia, per fare capire loro che le esigenze di Samira sono sì diverse da quelle da loro immaginate, ma altrettanto valide. Samira però ce l'ha fatta: ha preso il suo diploma a giugno 2023, e al momento le sue energie sono concentrate nel sogno di creare un suo piccolo brand di gioielli realizzati a mano.

“Ogni ragazzo ha dentro di sé un momento, per questo nell'attività educativa di prossimità il rapporto uno ad uno riveste un'enorme importanza: portiamo all'emersione i bisogni dei singoli, custodiamo le loro preoccupazioni e coltiviamo con cura i loro desideri.

Finestra metodologica 2: IL MODELLO UNIVERSITÀ DELLA STRADA DEL GRUPPO ABELE

*Università
della Strada*
Gruppo Abele

UN VIAGGIO INTENSO: L'ESPERIENZA FORMATIVA DEGLI EDUCATORI DI STRADA NEL PROGETTO S.P.A.C.E.

Il progetto S.P.A.C.E., ci ha dato l'opportunità di accompagnare, attraverso formazione e supervisione, educatori di strada attivi in sei città italiane di diverse dimensioni. È stato un viaggio intenso quello che abbiamo vissuto insieme, costellato di emozioni, frustrazioni, criticità, soddisfazioni e successi. Le équipes sono state chiamate a muoversi con creatività e flessibilità tra le mille contraddizioni che la “strada” presenta, in un periodo segnato anche dalla “distanza sociale” imposta dalla pandemia. Lo hanno fatto con passione, affrontando le sfide in maniera condivisa e cercando soluzioni innovative. Formazione e supervisione condivise hanno permesso uno scambio di esperienze fra territori diversi, adattando la metodologia comune dell’“educativa di strada” – centrata sul superamento della gerarchia netta tra educatori e soggetti coinvolti, sull’attivazione e sulla mediazione di comunità – misurando l’efficacia dello strumento nell’incontro con i giovani negli stessi contesti da loro frequentati. L’Università della Strada Gruppo Abele¹ collabora da decenni con molti servizi e progetti di prossimità in tutta Italia, proponendo percorsi interattivi ed esperienze di osservazione e condivisione “sul campo” fra realtà differenti. Il valore aggiunto del progetto SPACE è stato costituito dall’approccio multi-situato e dalla continuità: seguire sei realtà differenti per tre anni, attive sotto lo stesso cappello progettuale, ha permesso di costruire più che una rete, una “comunità di pratiche”, uno spazio con una visione accogliente da cui trarre energia per sviluppare approcci nuovi e originali, per orientare e sviluppare il rapporto con i giovani, gli altri attori, formali e informali, dei territori, i committenti e le proprie organizzazioni di appartenenza. Allo scopo di creare un ambiente educativo efficace e inclusivo, all’educatore di prossimità è richiesto lo sviluppo di specifiche capacità e competenze: attitudine all’empatia, atteggiamento accogliente, postura orientata all’ascolto attivo e sospensione del giudizio. Troppo spesso all’altissimo livello di richiesta, in termini di competenze e dedizione, fanno da contraltare condizioni contrattuali precarie e progetti fragili in termini di risorse e orizzonti temporali. Il progetto SPACE con il suo respiro triennale e la possibilità di formazione, supervisione e confronto, ha permesso di investire sul capitale umano, rappresentando nel panorama odierno un esempio straordinario e in netta controtendenza.

Lorenzo Camoletto, Marzia Perrone di Università della Strada del Gruppo Abele

L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ FAVORISCE LA PARTECIPAZIONE

L'educatore di prossimità non si accontenta di incontrare i ragazzi, perché il suo obiettivo è la loro fioritura umana e, dunque, favorisce la loro espressione come strumento di attualizzazione e scoperta delle proprie potenzialità e talenti. L'organizzazione di eventi e campagne è il principale strumento perché, attraverso la partecipazione attiva, i ragazzi possano far sentire la propria voce e possano vedere il risultato sociale delle loro iniziative.

COINVOLGENDO LE ISTITUZIONI

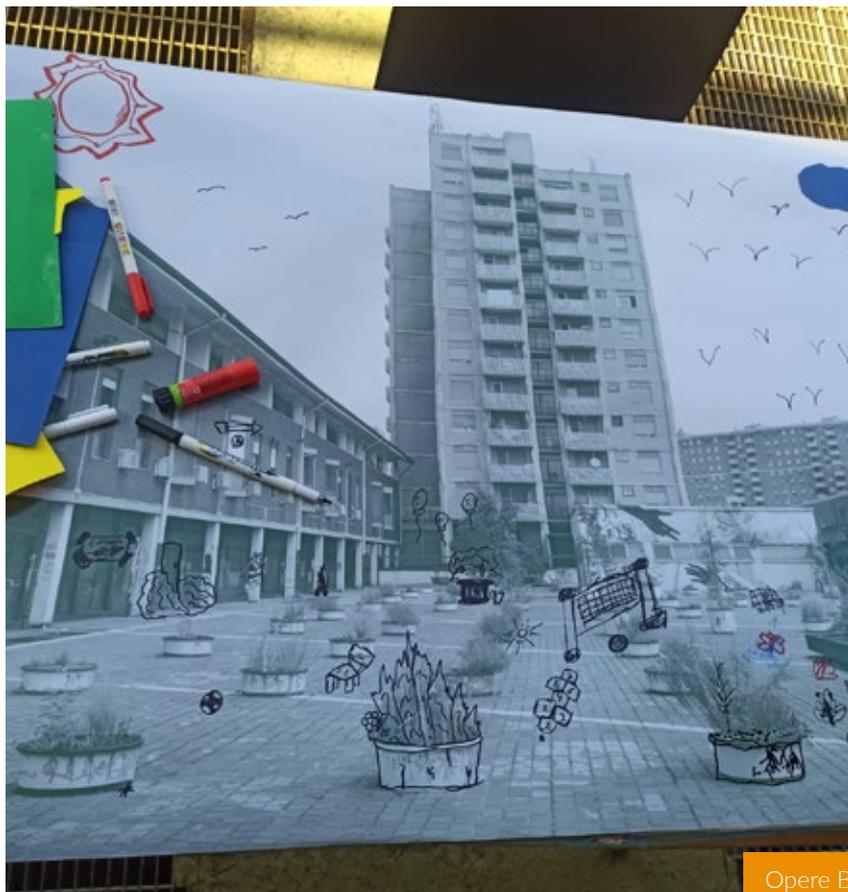
(A cura degli educatori di Terremondo)

Torino. A partire dalla primavera 2022, con il finire dell'emergenza da COVID-19, abbiamo pensato di coinvolgere adolescenti incontrati a scuola e fuori dai luoghi strutturati in una riflessione su che cosa avessero rappresentato per loro le restrizioni imposte dalla pandemia. Davamo per scontato che le loro risposte sarebbero state molto critiche e rivendicative rispetto a un mondo adulto che aveva loro imposto molti sacrifici (isolamento in casa, impossibilità di frequentare gli amici, scuola online e centri sportivi chiusi), senza tante cerimonie o ringraziamenti. Come invece spesso capita,

ragazze e ragazzi ci hanno sorpreso e hanno ribaltato la nostra prospettiva, riflettendo invece su tutto ciò che in questo periodo avevano scoperto e/o riscoperto. Ne è nata la campagna "Non siamo stati fermi", che è sfociata in un flash mob nella piazza del Comune, in cui ragazze e ragazzi, con cartelli e striscioni colorati, hanno detto alla città e agli adulti che cosa avevano fatto, scoperto e re-imparato durante i mesi di chiusura. Chi aveva imparato a fare la pizza all'80% di idratazione, chi si era dato al giardinaggio, chi si era occupato della sua salute mentale e aveva iniziato la terapia online, chi aveva recuperato debiti, chi aveva ricominciato a leggere o a guardare film d'essay, chi si era buttato nel volontariato e chi aveva cominciato a correre. Il momento, di



Manifestazione 'Non siamo stati fermi', Torino.



Opere BeW, Milano



grande impatto e visibile dal palazzo del Comune, ha coinvolto sin dalla sua progettazione la vicepresidente del Consiglio Comunale e, inaspettatamente, anche l'allora sindaca², che dapprima si è affacciata per salutare ragazze e ragazzi, e poi emozionata è scesa in piazza per sostenerli. Alla fine del progetto SPACE è stata organizzata la seconda esperienza di protagonismo "politico" delle giovani e dei giovani. Abbiamo scelto di programmare un confronto con le autorità cittadine più significative dal punto di vista delle politiche giovanili: l'assessore al welfare cittadino e quello alle politiche giovanili. Ragazze e ragazzi sono stati liberi di interrogare, ascoltare e anche contraddire gli assessori presenti sui temi da loro ritenuti importanti, per poter imparare da loro ma anche per rendersi conto del potere che hanno il diritto di esercitare. E' stato particolarmente significativo vedere ragazze e ragazzi così giovani intervistare con sicurezza gli assessori, porre domande interessate e fare proposte di migliorie, dimostrando la loro voglia di partecipazione attiva, che ora sta a noi adulti cogliere.

COINVOLGENDO LA CITTADINANZA

(A cura degli educatori del Gruppo l'Impronta)

Milano. Siamo consapevoli che i ragazzi, per crescere nella versione migliore di loro stessi, debbano essere consapevoli dell'importanza delle loro scelte e della partecipazione attiva alla costruzione di un mondo migliore. Questo vale ancora di più in un mondo che spesso li dimentica e non investe su di loro. Per questo abbiamo fatto partire proprio da loro tre campagne, una per ogni anno di durata del progetto S.P.A.C.E, che diffondessero il messaggio da loro ritenuto più impellente. Il primo anno l'intenzione era quella di lanciare il messaggio, e non solo metaforicamente, attraverso degli aeroplanini di carta: l'invito contenuto era quello a riavvicinarsi a una vita di condivisione "in presenza", dopo il pesante periodo di pandemia, sofferto molto dai nostri ragazzi. Purtroppo, proprio per le restrizioni da COVID-19, non è stato possibile fare un lancio pubblico, magari dal balcone di Palazzo Marino come si era pensato. Si è voluto comunque organizzare un lancio simbolico, all'interno del parco della montagnetta di San Siro. Come al solito i ragazzi ci hanno stupito, insistendo

per primi a raccogliere gli aereoplanini in seguito al lancio, per rispetto dei parchi comuni. Sempre nell'ottica di tornare a vivere gli spazi pubblici, il secondo anno si è pensato di organizzare una bicicletata, in stile "critical mass"³, andando ad occupare, e quindi rivendicare, quegli spazi che normalmente i ragazzi vivono ed utilizzano nella loro quotidianità. La partecipazione è stata alta, con i ragazzi che si sono fatti accompagnare da famiglie e compagni di classe. Per il terzo e ultimo anno, in continuità con il lavoro di educativa di prossimità svolto alla Piana di Via Boifava, abbiamo provato a re-immaginare quello spazio. Abbiamo stampato gigantografie in bianco e nero del quartiere, che abbiamo poi colorato, pitturato e incollato, per mostrare a tutti come lo spazio viene sognato dai ragazzi che quel territorio lo vivono tutti i giorni. Di nuovo abbiamo invitato tutta la popolazione del quartiere, per creare legami solidi e una rete sul territorio, che rappresenta un'importante risorsa. Il risultato di questo *happening* artistico è tutt'ora esposto all'interno della Biblioteca di Via Chiesa Rossa.

ORGANIZZANDO EVENTI E MANIFESTAZIONI PUBBLICHE

(A cura degli educatori di Comunica Sociale APS)

Nord-napoletano. Nel nostro lavoro è fondamentale riuscire a intercettare i bisogni e le problematiche dei ragazzi, farli sentire accolti e aiutarli a esprimerli al mondo esterno in un modo che sia propositivo, e non distruttivo. A Frattamaggiore, ci siamo impegnati per questo quotidianamente. È emerso come, ad esempio, per molti ragazzi incontrati la tematica ambientale fosse fondamentale; abbiamo quindi organizzato spalla a spalla con i ragazzi un evento di Guerrilla Gardening⁴ in occasione della festa "Mane e Mane". I ragazzi sono riusciti a coinvolgere le loro famiglie e i bambini di Frattamaggiore nel piantare fiori e piante nella Villa Comunale, sensibilizzando sull'importanza del verde urbano e della cura degli spazi collettivi. Proprio dietro i bagni della Villa abbiamo un giorno incontrato Francesco. Organizzava insieme ai suoi amici delle battle di freestyle⁵ in un posto isolato, dove potevano imprecare e gridare, senza i continui richiami degli adulti. Antonio, più timido e riservato, suonava invece la chitarra sui gradoni dell'anfiteatro: con il suo gruppo, i Ritmo Alfa, sognava di potersi

un giorno esibire. Luca invece, DJ in erba, l'abbiamo conosciuto all'ISIS Filangieri, dove inizialmente ci aveva dato filo da torcere. Ci siamo quindi resi conto di quanti talenti nascondesse Frattamaggiore, e abbiamo pensato a come permettere ai ragazzi di mettersi alla prova con un vero pubblico. Siamo riusciti a organizzare una serata alla Villa, mettendo la strumentazione a disposizione e usando l'anfiteatro come palco: è stato un grande evento, con numerose esibizioni completamente differenti l'una dall'altra. *"Il momento più importante non è stata l'esibizione in sé, ma il vedere gli stessi adulti che solitamente mi richiamano per il casino, acclamarmi!"*, ci ha confidato Francesco. Alla fine del concerto, ci si è avvicinato Diego: aveva apprezzato il sostegno che avevamo dato agli altri ragazzi, e ha trovato il coraggio di chiedere il nostro aiuto. Diego e i suoi amici sono degli skater, e hanno avuto più di un problema con le autorità e gli adulti della Villa per il loro sport. Confrontandoci tutti insieme abbiamo deciso che la strada migliore per l'ordine pubblico fosse sottoscrivere una petizione per l'apertura di uno skatepark da presentare all'amministratore comunale. Siamo ancora in attesa di una risposta dalla giunta, ma consideriamo già un piccolo traguardo che sia stata firmata anche dagli adulti e dai gestori delle attività intorno alla Villa Comunale, che sono riusciti a mettersi nei panni dei ragazzi.



Dalla strada alla partecipazione attiva, perché a ragazzi e ragazze non basta l'incontro, chiedono di essere protagonisti in prima persona di un cambiamento vero e proprio, per potersi riappropriare degli spazi che usano quotidianamente, e dargli il loro significato.



“Queste due foto rappresentano Firenze e Roma, due esperienze che oltre essere un viaggio, sono state esperienze nell’ambito del basket. Mi hanno segnato molto sia a livello di paesaggi sia a livello di impegno che comunque ho messo col cuore dove ho faticato tanto nonostante i miei risultati, ma poco importa perché l’importante è che questa esperienza mi rimanga impressa nel cuore”.

Ilary, Ventimiglia (IM)

L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ È CONNESSO CON LA SCUOLA E I CENTRI EDUCATIVI

L'educatore di prossimità non si muove avulso dalle agenzie educative, non è un riferimento isolato e scollegato: i suoi interventi iniziano nei luoghi informali, per poi ricollegarsi al contesto educativo, in particolare alle scuole e ai centri educativi territoriali.

ORGANIZZANDO LABORATORI DENTRO LA SCUOLA

(A cura degli educatori di BeFree Cooperativa Sociale)

Avezzano, Aquila. Una delle sfide più grandi che abbiamo affrontato come educatori è stato il percorso progettato con i ragazzi presso l'ITIS di Avezzano. L'idea era molto semplice: realizzare un laboratorio scolastico con ragazze e ragazzi conosciuti fuori da scuola, per realizzare un documentario che rispondesse alla domanda "Che cos'è la felicità?". I partecipanti (maschi per la totalità) erano ritenuti complicati da gestire anche dai professori più navigati: infatti i primi incontri sono stati difficili e l'impressione era di non essere mai presi veramente sul serio. All'ennesimo scherzo, abbiamo utilizzato la tecnica di uscire dalla classe in modo provocatorio, dicendo che non saremmo più andati avanti con il laboratorio. I ragazzi sono rimasti abbastanza sconcertati da questa reazione, e proprio dopo aver capito il rischio di perdere un'opportunità, hanno fatto il primo passo: l'autore del gioco e due compagni sono venuti da noi, per scusarsi e rimediare. A partire da questo momento, incontro dopo incontro, ha cominciato a nascere una fiducia reciproca, anche grazie alla caparbia di alcuni insegnanti, che ha permesso il fiorire del nostro progetto. Abbiamo iniziato a chiacchierare in modo più rispettoso e a guardare insieme dei film. Ogni ragazzo coglieva un aspetto diverso nella pellicola, e se ne discuteva poi insieme: Marta trovava sempre accenni legati alla *body positivity*⁶; Chiara riconosceva e puntava il dito sugli aspetti tossici delle relazioni e Antonio rifletteva sul disagio psicologico, così che ogni sezione del laboratorio diventava luogo di importanti discussioni. Uno dei momenti più speciali è stato andare con loro a Roma per visitare insieme Cinecittà

– il luogo del Cinema in Italia per antonomasia: un luogo magico, fatto di racconti e visionarietà. È stato bellissimo scoprire insieme ai ragazzi i segreti del cinema, e riconoscere le scenografie dei nostri film italiani preferiti. Quando abbiamo finalmente iniziato a realizzare le riprese a scuola per confezionare il nostro Documentario sulla felicità, abbiamo potuto notare come, a lato di tutto quello che stava avvenendo – l'attrezzatura messa in campo, le luci, il ciack, le domande a cui rispondere, la vergogna di sedersi di fronte alla telecamera – ognuno di loro ha provato a interagire e scambiare qualcosa con noi 'adulti'. In alcuni casi attraverso persino delle brevi ma intensissime confessioni: su qualcosa personale, della loro vita, o spesso riguardo le proprie difficoltà: quello strano, ma comune, sentimento di non sentirsi mai abbastanza.

RIQUALIFICANDO PARTI DELLA SCUOLA

(A cura degli educatori di Exmè)

Cagliari. I primi incontri con i ragazzi fuori dai luoghi formali sono avvenuti in una piazzetta poco distante dal parco dell'Ex Vetreria, dove si trova un distributore 24h di cibo e bevande che durante i lockdown ha rappresentato un luogo di aggregazione spontanea. Come educatori di prossimità abbiamo visto in questo spazio, già naturalmente frequentato, un'occasione per agganciare ragazzi e ragazze. In base alla stagione abbiamo notato che i gruppi si spostavano e spesso si ritrovavano in un punto nascosto del parco. Durante gli incontri con i giovani è capitato spesso di raccogliere da parte loro le lamentele nei confronti di adulti che in maniera aggressiva li scacciavano per la musica troppo alta o

Link documentario sulla felicità: <https://www.youtube.com/watch?v=kDNr9yizvNw> Milano



perché stavano utilizzando i giochi dell'area dedicata ai bambini o perché infastiditi dal rimbalzo del pallone. In alcuni casi ci siamo trovati ad accogliere anche la rabbia dei custodi del parco, i quali si lamentavano del fatto di trovarsi da soli nel turno di chiusura, durante il quale alcuni ragazzi entravano con lo scooter e quando venivano invitati ad andarsene si creavano degli scontri che li costringevano a chiamare le forze dell'ordine. Ha rappresentato un valore aggiunto l'aver inseriti nel nostro organico Salvatore e Federica del Servizio Civile, giovani e residenti del quartiere, che hanno fatto da ponte tra noi educatori e i ragazzi, e in un secondo momento ci hanno aiutato a condurli al nostro centro di aggregazione. La parte più complessa è stata creare un luogo anche simbolico in cui i ragazzi potessero ritrovarsi senza sentirsi obbligati a dover svolgere delle attività e guadagnare con loro una convivenza adeguata pur senza delle regole rigide, che avrebbero interdetto il legame che si stava creando. Il Centro, nel tempo, è diventato per loro un punto di riferimento all'interno del quartiere in cui giocare, chiacchierare tra loro o con noi educatori, venire a fare merenda o a farsi medicare le ferite. La difficoltà maggiore è diventata riuscire a mandarli via alla chiusura! Tuttavia, abbiamo notato che quando cercavamo di proporre loro delle attività strutturate, queste avessero una scarsa adesione o fossero oggetto di comportamenti provocatori, come se fossero stanchi di partecipare ad attività imposte dagli 'adulti'. Abbiamo proposto di tutto: 'cleaning day' delle spiagge, giochi organizzati, visioni di film, ma la partecipazione era scarsa. Questo fino a quando siamo venuti a conoscenza dell'impegno della fondazione "Maruzza", che ogni anno organizza, tra maggio e giugno, il giro d'Italia delle cure palliative pediatriche. Lo abbiamo proposto ai ragazzi, offrendo loro la possibilità di utilizzare le biciclette del centro, qualora non le possedessero. Per una volta hanno preso con grande entusiasmo l'idea: si sono messi all'opera fin da subito con gli operatori, mobilitando la popolazione locale, riparando bici, suggerendo come tappa la spiaggia del Poetto, per uscire almeno simbolicamente dal quartiere. Per una volta si erano sentiti utili per il prossimo e protagonisti delle loro scelte, ci hanno spiegato. Dopo questa iniziativa, i ragazzi hanno continuato a fruire delle attività del centro, soprattutto quando più liberi durante l'estate, apprezzando in particolare



Uscita in kayak, Cagliari

le attività sportive, che permettevano loro di sfogarsi e stare all'aria aperta, come il kayak.

AGGANCIANDOSI AI CENTRI EDUCATIVI TERRITORIALI

(A cura degli educatori di Arcoiris ODV ETS)

Quartu Sant'Elena. *"La mia passione ora può diventare il mio lavoro"*. A parlare è Sara, 17 anni, di Quartu, nata e cresciuta in Italia da genitori di origine marocchina, studentessa in un liceo della città metropolitana di Cagliari. L'abbiamo intercettata una mattina di settembre, mentre attendeva, con le cuffie a isolarla dal mondo, il pullman delle 7:40 che l'avrebbe portata a scuola. Saliamo sul pullman, ci avviciniamo con discrezione e, abbassate le cuffie che fino a poco prima creavano distanze, iniziamo a parlare. Dopo averle illustrato il progetto S.P.A.C.E, le proponiamo di avvicinarsi nel nostro centro territoriale nel caso avesse necessità di un supporto in alcune materie. Appena pronunciamo il nome dell'associazione, il viso di Sara si illumina. Ci comunica di conoscere da sempre la nostra struttura, avendo frequentato dei corsi da piccola e partecipato a molte iniziative con la



Sound of Quartu: <https://www.youtube.com/watch?v=M-U6Pc7zQq0>

madre, prima che si trasferisse lungo il litorale per motivi di lavoro. Direttamente il pomeriggio seguente, Sara decide gradualmente di diventare volontaria come tutor dei ragazzi poco più piccoli di lei, ritenendo di avere più da dare che da ricevere. Con il tempo Sara si confida, ci rivela la sua passione per la produzione musicale e il suo sogno di farne, in futuro, il suo lavoro. Abbiamo subito colto la sua determinazione e le abbiamo proposto di partecipare, con il nostro supporto, a un bando che le avrebbe fornito la possibilità di realizzare questo suo sogno. Ogni sera, al termine delle attività di tutoraggio, Sara si è recata nella sala registrazione, con il suo gruppo informale di musicisti indipendenti. Dal loro impegno è nata "Sound of Quartu", accompagnata in seguito dal videoclip: ci abbiamo creduto tutti fin da subito. Abbiamo poi discusso e condiviso la possibilità di candidare il pezzo ad un concorso, dove infine è stata premiata a Milano. "Mi sono sentita importante come mai prima d'ora" rivela Sara, che ci ringrazia per le opportunità che le è stata concessa e "per avermi permesso di liberare quei sogni, che poco prima erano rinchiusi nelle quattro mura della mia cameretta. Uso la musica per far comunicare e conoscere ciò che ho dentro, ogni nota che uso è un'emozione che spinge per uscire fuori, diventando la sinfonia della mia vita".

“ Si parte dalla strada e da spazi destrutturati di incontro, ma poi è importante ritornare o condurre nei luoghi dell'educazione, ossia la scuola o i centri educativi, dove dare più spessore alla relazione e realizzare obiettivi più ambiziosi.



“Ogni giorno è una nuova storia, che terminerò con gioia e gloria. La scuola è un mio obiettivo e lo raggiungerò, questo è un viaggio che io terminerò”:

Emmanuel, Quartu Sant’Elena (CA)

L'EDUCATORE DI PROSSIMITÀ CONNETTE E ACCOMPAGNA GLI OPERATORI INFORMALI

L'educatore di prossimità ricomponete la comunità adulta riconducendola a un'intenzionalità educativa coerente, rendendola consapevole dell'influenza che esercita sui ragazzi. I cosiddetti operatori informali possono essere esercenti, baristi, vigili, autisti dei tram a seconda dei luoghi scelti dai ragazzi per incontrarsi nella particolarità dei territori in cui vivono. Sono figure fondamentali e l'educatore di prossimità fa in modo che riconoscano il loro ruolo e lo esercitino al meglio.

I NEGOZIANTI E I COMMERCIANTI

(A cura degli educatori di Associazione Grazie Don Bosco)

Ventimiglia. I commercianti sono un pezzo di comunità adulta con cui i nostri ragazzi più o meno direttamente hanno a che fare. Per questo, dopo aver raccolto le loro tante richieste, abbiamo ritenuto, insieme alla nostra consulente psicologica, che fosse giunto il momento per organizzare dei momenti formativi in cui proporre loro un'infarinatura sulla situazione degli adolescenti usciti dalla pandemia, sulle loro difficoltà e sul contesto in cui stanno crescendo. Come immaginabile il primo incontro con i dipendenti del supermercato più frequentato dalle nostre ragazze e dai nostri ragazzi non è stato scevro da divergenze e contrasti dato che non si era ancora creata quella relazione di fiducia che aiuta la comprensione. Abbiamo quindi co-costruito un percorso con i partecipanti, in modo che iniziassero prima di tutto ad avere una maggiore conoscenza della situazione di vita di ragazze e ragazzi e a comprendere il loro possibile ruolo. I dipendenti del supermarket hanno iniziato con il susseguirsi degli incontri a mettersi in gioco, portando esperienze personali e poi addirittura provando a entrare nei panni degli adolescenti con il *role playing*⁷. Ci siamo interrogati sul significato di essere adolescenti in questo mondo, sulle fragilità e sulle risorse dei giovani. Molte operatrici e operatori, in quanto genitori, sono riusciti a immedesimarsi e alcuni sono riusciti a ampliare la visione e a percepirsi come possibili modelli educativi positivi. Ci siamo infine sentiti molto soddisfatti dal lavoro fatto con loro, poiché i loro interventi e riflessioni negli ultimi incontri, ci hanno fatto percepire

uno sguardo diverso verso i giovani, meno giudicante, più responsabile e soprattutto più accogliente. Come Mario, gestore di uno dei tanti bar, che conosce il nome e soprattutto la squadra tifata di molti dei giovani avventori, che sbeffeggia bonariamente da dietro il bancone. Carla, la fiorista con il cane-orso Balù, che scambia volentieri quattro chiacchiere con i ragazzi seduti sulla panchina di fianco al negozio. Monica, cassiera del supermercato, ci svela di aver più di una volta consolato, durante la pausa sigaretta, ragazzi disperati per la prima delusione amorosa o per un brutto voto. Tutte queste figure sono state per noi un vero e proprio trampolino di lancio per entrare nel vissuto dei ragazzi e delle ragazze, per conoscere il loro passato e per comprendere il loro linguaggio e le loro abitudini.

GLI OPERATORI DEL CENTRO COMMERCIALE

(A cura degli educatori di Terremondo)

Torino. Il Centro Commerciale Le Gru è il punto di riferimento di centinaia di adolescenti e preadolescenti che quotidianamente ne affollano e attraversano vie, piazze, negozi e attrazioni. Le panchine del centro sono per i ragazzi il posto perfetto per ritrovarsi, fare quattro chiacchiere e un giro con gli amici o dove rifugiarsi da sguardi indiscreti quando si "balza". Proprio per questi motivi abbiamo iniziato a frequentarlo come educatori, credendo molto nell'educativa di strada. Nel facilitarci il compito sono intervenuti gli operatori del centro commerciale e in particolare la dirigenza, che ci ha fin da subito spalleggiato, vedendo nei giovani avventori

squattrinati non un fastidio, ma un'opportunità di cittadinanza attiva. Si è ideato quindi, insieme alla direzione, un sistema di riconoscimento per gli educatori, in modo che potessero essere riconosciuti dai ragazzi e dai commercianti: gli stessi ragazzi hanno iniziato ad approcciarci per primi. Ad ogni educatore è stato fornito un pass, e si è anche deciso di istituire un registro firme per il monitoraggio degli interventi, in cui si potessero inserire anche eventuali accadimenti importanti e note utili per il centro commerciale e gli altri educatori. In particolare, il registro si è dimostrato utile nel permetterci di tenere particolarmente sott'occhio dei casi ritenuti sensibili. La collaborazione è culminata con il permesso di far entrare alle Gru RadioLinea4, una webradio che coinvolge per primi proprio i ragazzi e le ragazze che frequentano abitualmente il centro, con interviste, focus group registrati e laboratori. Hanno rilasciato delle interviste strutturate oltre 40 ragazzi nel solo 2023, grazie alle quali abbiamo scoperto obiettivi, desideri, passioni e opinioni dei giovani. Per finire, tutte queste interviste sono state raccolte nel podcast "Gru Young- Space Gallery", su Spotify.

I COMMERCianti E GLI ALLENATORI

(A cura degli educatori di BeFree Cooperativa Sociale)

Avezzano. Durante la nostra esperienza di educativa di strada abbiamo trovato un sostegno imprescindibile nelle figure adulte del territorio: ci siamo resi conto che i commercianti delle attività frequentate dai ragazzi (Bar, fumetterie, pizzerie) erano addentro alle dinamiche relazionali dei ragazzi in maniera profonda. Tra gli operatori informali agganciati sin dall'inizio del progetto abbiamo trovato un validissimo aiuto nella figura di Samir, un commerciante di dolci e hot dog, che ci accolti nella sua attività come un amico. Abbiamo avuto la possibilità tramite lui di leggere indirettamente e attraverso occhi diversi dai nostri la realtà dei ragazzi che frequentano il suo negozio e che sono soliti fermarsi a parlare con lui. Abbiamo potuto constatare come l'esigenza dei ragazzi e delle ragazze di raccontarsi e di condividere con gli adulti parte del loro mondo fosse una cosa concreta e palpabile. Abbiamo quindi approfittato della sua disponibilità per organizzare delle attività ludiche più strutturate nei pressi del suo locale, per proporre

delle attività più stimolanti ai ragazzi: abbiamo montato la slackline, organizzato tornei di scacchi e momenti di orientamento allo studio e al lavoro. Lo abbiamo infine coinvolto attivamente nell'organizzazione della caccia al tesoro cittadina realizzata in occasione del termine del secondo anno di progetto. Alla luce di questa proficua collaborazione informale Samir stesso, come alcuni altri operatori agganciati in altri esercizi commerciali, si è reso disponibile per sottoporsi a percorsi formativi curati dalla nostra consulente psicologa sull'approccio ai ragazzi in età dello sviluppo. Poi gradualmente abbiamo esteso questa esperienza di formazione a tutti quegli adulti che raggiungono i ragazzi con cui entriamo in contatto nell'attività di strada. In particolare, siamo presto entrati in contatto con gli allenatori sportivi. Sono spesso persone molto motivate, che gratuitamente devolvono il loro tempo ai ragazzi e alla loro passione comune. Tuttavia, molto spesso non sono formati per interagire con i ragazzi, e pur comprendendo le fatiche non hanno strumenti educativi per poterli accompagnare adeguatamente. In particolare, ci ha fatto riflettere la storia di Anna, che aveva abbandonato la pallavolo per la difficoltà dei suoi allenatori di gestire i suoi disturbi alimentari. Con il sostegno delle psicologhe del progetto ci siamo interessati quindi della formazione degli allenatori della zona, con incontri deputati ad affrontare gli aspetti psicologici e sociali che riguardano gli adolescenti e le adolescenti e le loro dinamiche relazionali. Tra gli allenatori che hanno seguito con entusiasmo il corso c'erano anche quelli di Anna, che grazie anche ad una nostra mediazione l'hanno convinta a rientrare in squadra.



La classe e lo slackline, Avezzano

“ Non esiste un generico “mondo adulto”, ma persone adulte che entrano in contatto con i ragazzi e spesso acquisiscono indirettamente un ruolo nella vita dei giovan. Sono commercianti, educatori, operatori di polizia locale, allenatori. L'educatore deve dialogare con loro e condurli in un percorso, affinché possano divenire dei modelli di riferimento per i ragazzi.





Finestra metodologica 3: HUMAN FOUNDATION

Human Foundation si è occupata di valutare l'intervento di educativa di prossimità. La metodologia utilizzata ai fini della valutazione ha compreso una parte eminentemente qualitativa. Le ragioni alla base di tale scelta sono da rintracciare nelle specificità del progetto SPACE e del lavoro di educativa di strada. Le caratteristiche e le modalità che contraddistinguono il tipo di intervento non possono infatti essere colte in tutta la loro complessità senza degli strumenti che si prestino ad analizzare il concreto svolgersi delle relazioni umane e sociali che sottendono l'impegno educativo, a maggior ragione quando questo è intenzionato a intercettare ragazzi e ragazze che con l'istituzione scolastica intrattengono rapporti segnati dal conflitto e dalla disillusione. A tal fine, tra le varie tecniche di ricerca qualitativa, la più appropriata ci è sembrata quella di brevi ma accurate descrizioni dense basate sull'osservazione partecipante (Geertz, 1998). La presenza sul posto, a contatto con gli educatori e le educatrici, ci ha permesso di porre la dovuta attenzione al tentativo di trasformazione e di intervento in quei "non-luoghi" (Augé, 2009) che, sempre più insistentemente, raccolgono e riempiono il tempo delle fasce socialmente più fragili e vulnerabili della popolazione giovanile. Del resto, è proprio questo metodo che ci ha consentito di osservare da vicino l'innovazione che ha attraversato lo svolgersi del progetto. Inizialmente in maniera pressoché spontanea, dovuta al necessario lavoro di adattamento alle contingenze geografico/sociali del territorio che sono intrinseche allo spirito dell'educativa di strada, si è andata infatti configurando una modalità di intervento che della spola tra strutture associativo-formali e luoghi di ritrovo faceva la sua cifra distintiva. Tale peculiarità nell'intendere il lavoro dell'educativa di strada è stata quindi assunta, ragionata e consapevolmente sviluppata come un modo nuovo di intenderne i principi e di allargarne le possibilità. L'opportunità di una sua sistematizzazione nella figura dell'educatore di prossimità, intento a riallacciare il rapporto dei giovani con le istituzioni educative, utilizzando spazi alternativi ma formali, è quindi l'occasione di rilanciare il dibattito sulla questione "se è possibile educare in strada" (Demetrio, 1999). Una domanda la cui risposta dovrebbe evitare di rinchiudersi nella dicotomia dell'affermazione o della negazione, superando tale alternativa e mostrando in che modo il lavoro su strada possa accettare di ibridarsi, utilizzando gli strumenti che si rivelano più opportuni al suo principale fine. Tenendo presente che gli obiettivi principali rimangono il rinsaldamento di un legame interrotto con i saperi e le possibilità di emancipazione sociale, oltre qualsiasi forma di "romanticismo" della strada (Croce, 1999) che, inconsapevolmente, potrebbe alle volte finire per diventare controproducente.

Andrea Caroselli, Luca Di Censi



“La stanchezza del viaggio che mi porta a scuola”.

Federico, Milano

NOTE

- 1 Università della strada del Gruppo Abele: <https://universitadellastrada.com/>
- 2 Chiara Appendino
- 3 Raduno di biciclette che invade le strade normalmente occupate dalle automobili
- 4 Giardinaggio abusivo praticato in aree dismesse o abbandonate
- 5 Sfide rap tra due o più artisti
- 6 Movimento sociale incentrato sulla lotta al body shaming e sull'accettazione del proprio corpo
- 7 Rappresentazione scenica in cui si simula una situazione reale

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bernhard, E. (1969), *Mitobiografia*, a cura di H. Erba-Tissot, Milano: Adelphi.
- Ferri, N. (2022), *Embodied Research. Ricercare con il corpo e sul corpo in educazione*, Roma: Armando Editore.
- Ferri, N., Gamelli I., Maccioni F., Mirabelli C., "La Pedagogia del corpo per lo Spazio democratico: il progetto educativo S.P.A.C.E.", in *Civitas Educationis. Education, Politics and Culture*, 1/2022, pp.213-229.
- Fresko, S., & Mirabelli, C. (a cura di) (2016), *Qual è il tuo mito? Mappe per il mestiere di vivere*, Milano-Udine: Mimesis.
- Gamelli, I. (2011), *Pedagogia del corpo*, Milano: Raffaello Cortina.
- Gamelli, I. & Mirabelli, C. (2019), *Non solo a parole. Corpo e narrazione nell'educazione e nella cura*, Milano: Raffaello Cortina.
- Guerra M. & Ottolini, L. (2019), *In strada. Azioni partecipate in spazi pubblici*, Mantova: Corraini Edizione.
- Johnstone, K. (2004), *Impro. Teoria e tecnica dell'improvvisazione. Dall'invenzione scenica a quella drammaturgica*, Roma: Dino Audino Edizione.
- Kent, A., & Vujakovic, P. (Eds.) (2017), *Handbook of Mapping and Cartography*, New York: Routledge.
- Maccioni, F. (2009), *Improvvisando*, in I. Gamelli (a cura di), *I laboratori del corpo*, Milano: Libreria Cortina.
- Màdera, R. (2012), *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica*, Milano: Raffaello Cortina.
- Nachmanovitch, S. (2019), *The Art of Is: Improvising As a Way of Life*, Novato, California: New World Library.
- Palmieri C. (2000), *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educare*, Milano: Franco Angeli.
- Powell, K. (2010), "Making Sense of Place: Mapping as a Multisensory Research Method", in *Qualitative Inquiry*, vol. 16, n. 7, pp. 539-555.



WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da oltre 50 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario, attiva in 27 Paesi, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **165 progetti** raggiungendo **oltre 10 milioni di beneficiari diretti e oltre 54 milioni di beneficiari indiretti**.

È attiva in **Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Afghanistan, Burkina Faso, Benin, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Kenya, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Haiti, Cuba, Perù, Ecuador, Tailandia, Cambogia, Ucraina e Moldavia**.

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: **diritti umani** (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), **aiuti umanitari** (prevenzione, soccorso e riabilitazione), **sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale**.

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

WEWORLD

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it